

HYSTRIO

rivista trimestrale di teatro e spettacolo diretta da Ugo Ronfani

Gli *Uccelli* di Aristofane e Vacis o il cabaret nella Grecia antica

UCCELLI, da Aristofane. Adattamento di Antonia Spaliviero e Gabriele Vacis, anche regista di ricca e poetica inventiva. Musiche (jazz, rap, parodie) della Banda Osiris, in scena dal vivo, e di Paolo Pizzimenti. Con Francesco Salvi e Michele Di Mauro, Aringa & Verdurini (nuova comicità surreal-patafisica); Simona Barbero, Anna Coppola, Sandra Zoccolan. Scene, luci e immagini Lucio Diana e Roberto Tarasco. Prod. Teatro Settimo.

Aristofane, il primo grande autore del teatro-cabaret occidentale. Parola di Gabriele Vacis, il quarantenne leader storico del Laboratorio Teatro Settimo che, appena laureato con il Premio della Critica, ha voluto aggiungere un'altra freccia al suo arco passando da Eschilo, Molière e Goldoni alla rilettura scanzonata e contemporanea del più irriverente e satirico scrittore del teatro antico. Ha condotto l'operazione con la stessa passione divertita con cui i futuristi manipolavano il varietà, eleggendo Petrolini a loro dio in terra; l'intenzione - riuscita - era dimostrare che il cabaret esisteva prima di Cristo ed il risultato è andato addirittura oltre, inaugurando una sorta di originale *new musical*.

Lo spettacolo è stato proposto ai Festival di Spoleto e di Asti, con qualche riserva della critica che si può capire perché le condizioni nelle quali i nostri teatranti lavorano per le rassegne estive non sono delle migliori e l'allestimento, pur sfolto rispetto all'originale, richiederebbe ritmi più serrati e un'amalgama, fra i tanti eterogenei materiali accumulati in scena e i numeri lasciati all'estro degli interpreti. Ma anche così *Uccelli* è da considerare, senza alcun dubbio, fra gli spettacoli da ricordare di questa estate teatrale in tono minore. Ci sono, profuse a piene mani, intelligenza, satira e poesia; ancora una volta Vacis porta avanti la sua ricerca intorno ad un teatro multicode in cui sono fusi, nel crogiolo di una aggiornatissima cultura scenica, linguaggi e stili delle avanguardie del secolo, dal surrealismo alla patafisica al grottesco all'assurdo; in cui narratività e teatralità, parola, gestualità e musica si completano con l'uso dei materiali iconici e la comicità, mai volgare, si fa avanti *castigando mores*.

La stoma aristofanesca della rivolta degli uccelli e della costruzione di una loro città di utopia, Nubicucculia nel pastiche postmodernista di Vacis, ad opera di due umani convertiti (Pisetero, il Di Mauro, e Evelpide, il Salvi) diventa satirica metafora della mania dell'umanità di chiudersi nelle prigioni metropolitane. Intorno a questa idea centrale si muovono molti altri motivi. C'è una vena ubuesca di grossa caricatura, di divertimento goliardico, di gioco circense e di farsa surreale. L'operazione "Aristofane nostro contemporaneo" riesce pienamente, come hanno dimostrato le risate e gli applausi del pubblico di Asti. Francesco Salvi, comico dall'umorismo involontario alla Buster Keaton, riesce bene il passaggio dal video al palcoscenico, e delizia gli spettatori con sproloquanti monologhi. Robusta, trasformistica la comicità "autorevole" di Michele Di Mauro. Come Upupa e servo dell'Upupa, Maria Cassi e Leonardo Brizzi, alias Aringa e Verdurini, ricamano arabeschi di umorismo mimico e gestuale. Il Coro ha i clangori fracassoni e allegri del sax-tenore e degli ottoni della Banda Osiris: suonatori-attori che scatenano le risa quando usano gli strumenti per mimare dei sacrifici propiziatori che si concludono con una corrida. E poi ci sono i cori degli uccelli con i digeridu che "fanno suonare l'aria"; le partite a volano giocate con le padelle e la pioggia di piume in scena, le maschere e le proteste e i copricapi da rivista goliardica, le canzoni ornitologiche di San Remo, le parodie di Modugno e Carmelo Bene, gli effetti cibernetici, le citazioni da Ungaretti e Campanile: una fiera, insomma, di una nuova, intelligente comicità. Ugo Ronfani